

Terragni Futuro.

di Giovanni Bartolozzi

Nel 2004 si è celebrato il centenario della nascita di Giuseppe Terragni attraverso un ciclo di manifestazioni culturali scalate lungo tutto l'anno e svolte prevalentemente a Como, con la presenza di ospiti prestigiosi e spesso anche slegati dall'eredità di Terragni. Nello stesso anno a Giuseppe Terragni è stata dedicata una singolare esperienza didattica. E proprio al di fuori della rumorosa impalcatura delle celebrazioni nazionali, il corso universitario di *progettazione architettonica assistita* della "Sapienza" di Roma, del prof. Antonino Saggio, ha intrapreso un viaggio parallelo, assai più proficuo e silenzioso, verso il centenario dell'architetto comasco.

La manifestazione *Spot On Schools*, interna al festival fiorentino Beyond Media 05, dal 1 al 11 dicembre 2005, ha ospitato nel suggestivo spazio *Alcatraz* della Stazione Leopolda, l'installazione *Terragni Futuro*, frutto di un semestre di lavoro che ha coinvolto circa settanta studenti e cinque docenti all'interno di un programma coordinato dal prof. Saggio, e che dunque condensa e stratifica anni di studi, ricerche e approfondimenti su Terragni, sintetizzati nel volume "Giuseppe Terragni vita e opere", recentemente riedito. Testo centrale quest'ultimo, non solo come supporto critico al lavoro svolto dal corso ma anche, come vedremo, per angolare il contenuto dell'installazione all'interno dell'evento fiorentino dedicato al tema dello *Script*.

Rileggere l'architettura di Giuseppe Terragni e farlo dentro la cornice dell'Information Technology è in breve l'essenza, l'obiettivo finale del corso. Significa in sostanza costruire sull'eredità di Terragni, spingerla ad un livello superiore di complessità e guardarla attraverso le conquiste tecnologiche dei nostri giorni, movendo però dai temi centrali della sua architettura. Si tratta dunque di una chiave di ricerca complessa, ricca di spunti e direzioni, che trova pure un riferimento forte nelle ricerche e nei lavori di Peter Eisenman.

Col supporto fondamentale della struttura messa a disposizione dal corso e che, (come di consuetudine nell'esperienza didattica di A. Saggio) prevede importanti e strutturate lezioni, revisioni, incontri esterni, presentazioni collettive dei lavori, elaborazione di un sito internet ed altro ancora, gli studenti hanno progettato ventisei installazioni all'interno del doppio volume ellittico della Casa dell'Architettura di Roma.

Veniamo adesso al contenuto della mostra fiorentina. Anzitutto essa riflette lo spirito di partecipazione collettiva e l'affiatamento, che si stabiliscono durante una riuscita esperienza didattica, tra il gruppo docente e gli studenti stessi. L'installazione ripropone solo in parte la mostra *Terragni Futuro* ideata per la Casa dell'Architettura e tenta, inoltre, una riflessione sul tema dello "Script" proposto dal festival fiorentino. "Script", infatti, potrebbe significare tutto e il contrario di tutto. Senza alcuna specificazione scade nel generico, occorre dunque interpretarlo: ecco allora che ritorna il volume "Giuseppe Terragni, vita e opere". Esso simboleggia un punto di partenza, ed è un lavoro effettivo di "scrittura". L'installazione diviene dunque la testimonianza di un passaggio di scrittura: dalla scrittura virtuale alla scrittura di programmazione.

Il salto è rappresentato da due libri, il primo, già citato, apre l'installazione; il secondo "Diller + Scofidio, il teatro della dissolvenza" di Antonello Marotta (che inaugura la nuova veste editoriale della collana "La Rivoluzione Informatica"), la chiude. Tra i due libri è racchiusa l'intera installazione. Questo, in breve, il filo concettuale che l'attraversa.

Tavole strette e lunghe, come bande verticali, sintetizzano il lavoro di ricerca svolto individualmente o in gruppo dagli studenti e, appese a fili da bucato, creano un micro-paesaggio verticale sfrangiato, cui si contrappone una lunga fascia rossa distesa sul pavimento, che riproduce il logo della mostra e segna il percorso espositivo. Un grande pannello di tre metri d'altezza e quattro di larghezza, riassume il progetto originario e complessivo di allestimento (per la casa dell'architettura), con tutte le installazioni e vi riproduce gli indirizzi web di ciascuna. Il pannello crea al contempo un ambito spaziale più raccolto, avvolto dalle bande verticali, mentre, dalla parte opposta, su un velario visibile dall'intera stazione, viene proiettato un film con tutti i lavori e una presentazione su Terragni.

I giovani di oggi, scrive Saggio, possono studiare l'architettura di un grande architetto, possono indagarne la rilevanza storica e allo stesso tempo possono esaminarla attraverso le lenti del paesaggio concettuale che le nuove tecnologie suggeriscono. Quando la miscela riesce ci si trova di fronte ad una sintesi tanto semplice quanto emotivamente ed intellettualmente inaspettata. In conclusione la mostra fiorentina è stata l'occasione reale per restituire spazio e attenzione ad un lavoro di ricerca che non si è esaurito, come spesso avviene, nella rilettura superficiale e monografica della storia, ma che invece ha tentato una ri-lettura critica, fresca e futuribile dell'opera di Giuseppe Terragni. Non solo, questa esperienza didattica è la prova delle potenzialità, quasi sempre inespresse, delle nostre facoltà di architettura.